

Modificato il codice di Borsa Italiana

Nuove regole di autodisciplina per Piazza Affari

Riccardo Sabbatini

Il glossario della crisi entra nelle regole di autodisciplina delle società quotate italiane. Il comitato per la corporate governance ha presentato ieri la nuova edizione del "codice" le cui norme risalivano al 2006. Rispetto al precedente il nuovo testo semplifica e razionalizza le best practice in materia di controlli, amplia (con circospezione) il ruolo degli amministratori indipendenti e, appunto, aggiorna le parole d'ordine dell'autodisciplina all'esperienza maturata con la crisi dei mercati. Obiettivo "prioritario" della governance rimane la «creazione di valore per gli azionisti» ma - è stato aggiunto - in un orizzonte di medio-lungo periodo». Allo stesso modo il "comitato per il controllo interno" è stato ribattezzato "comitato controllo e rischi" per marcare la necessità di un pieno governo dei rischi, un compito che la crisi dei mercati ha spesso trovato imparate le società.

Nell'adeguare le regole di Piazza Affari a quelle dei Paesi più avanzati il nuovo codice - ha sottolineato ieri Gabriele Galateri di Genola, presidente dell'organismo che ha riscritto le best practice - rappresenta anche «un auspicio perché il paese torni a concentrarsi sui suoi obiettivi di crescita». La principale novità riguarda appunto la materia dei controlli, sottoposta negli ultimi anni a un autentico diluvio normativo con competenze spesso sovrapposte tra un gran numero di organismi (fino a 15 nelle strutture più complesse). In una più chiara attribuzione di ruoli il nuovo codice ha mantenuto al cda il compito di supervisione strategica con l'ausilio del "comitato controllo e rischi" per le sue attività istruttorie. I compiti operativi verranno svolti da uno o più am-

ministratori. Potrà essere designato il Ceo ma anche un altro membro del board. Ciò che è importante è che i responsabili delle funzioni di audit - la vera e propria vigilanza interna - saranno nominati e retribuiti dal Cda, limitando pertanto i possibili condizionamenti di chi ha in mano le leve gestionali.

Gli amministratori indipendenti dovranno essere almeno un terzo nei board delle blue chip (le componenti dell'indice Ftse-Mib) e almeno due nelle altre società. Al livello europeo continuerà a non rappresentare la best practice visto che i codici di Francia e Gran Bretagna già prevedono una percentuale maggiore (la metà). E che, anche in Italia, la loro quota nelle blue chip è già pari al 42 per cento. Si è trattato - ha osservato Domenico Siniscalco, vice presidente del comitato per la corporate governance - di un «punto di equilibrio» che consentirà ai ritardati (presenti soprattutto nel credito) di mettersi in regola.

È stata poi accolta, ma come opzione operativa e non come standard, il suggerimento dell'ed dell'Eni, Paolo Scaroni, di incoraggiare la scadenza differenziata degli amministratori (attualmente sono quasi sempre nominati in blocco) per dare continuità agli organismi aziendali. Un auspicio riguarda anche i piani di successione dei manager operativi (non sempre esistenti) mentre una raccomandazione più stringente è rivolta alla creazione del comitato nomine. La struttura della governance dovrà comunque rispondere a criteri di efficienza e flessibilità. In relazione alle dimensioni le società potranno anche fare a meno dei comitati ma, in quel caso, dovrà crescere la quota degli indipendenti nei board.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

